

Il Codice di Venezia

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Massimo Lai

IL CODICE DI VENEZIA

Narrativa italiana

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2025
Massimo Lai
Tutti i diritti riservati

Dedicato a mia moglie che mi ha sempre supportato e sopportato.

1

Il vento sferzava le calli strette di Venezia, portando con sé il rumore dell'acqua che si infrangeva contro le antiche fondamenta. Fabrizio Pittaluga camminava con passo rapido, lo sguardo fisso davanti a sé, evitando lo sguardo delle poche persone che ancora vagavano per le strade al crepuscolo. L'orologio al polso segnava le 19:15. Doveva fare in fretta.

Fabrizio era un agente sotto copertura per l'agenzia di *Intelligence* italiana, ma quella sera, la sua missione lo aveva portato a qualcosa di più pericoloso del solito. Un Codice. Un Codice che, se caduto nelle mani sbagliate, avrebbe potuto scatenare una guerra informatica mondiale.

Tutto era iniziato una settimana prima, quando un misterioso informatore, un vecchio hacker noto solo come "Vermilion", aveva contattato l'agenzia. La sua voce, filtrata da un dispositivo sicuro, gli aveva detto: «Il Codice è a Venezia. Proteggilo, o l'intero sistema finanziario mondiale crollerà.»

Fabrizio aveva trascorso giorni a cercare tracce, ma il solo indizio che aveva ricevuto era stato un biglietto anonimo trovato sotto la porta del suo appartamento. «Il ponte della verità, mezzanotte.» Era tutto. Un messaggio criptico, ma che non lasciava dubbi: qualcosa di enorme stava per succedere.

Mentre camminava lungo il Canal Grande, il suono dei suoi passi si mescolava con il rumore dei motoscafi lontani. Fabrizio si fermò davanti a un piccolo caffè. Un uomo si trovava lì, seduto con un cappello di feltro grigio e una borsa di pelle consumata. Era l'uomo che doveva incontrare. Si chiamava Ivan Karpov, un ex agente del KGB che ora lavorava come mercenario per la più alta offerta. Ma quella sera, avrebbe lavorato per Fabrizio.

«È tutto pronto?» chiese Fabrizio, avvicinandosi con cautela. Karpov lo fissò senza alzare gli occhi: «Il Codice? L'hai portato?»

Fabrizio fece un cenno: «Sì, ma voglio sapere prima. Perché dovrei fidarmi di te? Non dimenticare, sei un traditore. E oggi potrebbe essere l'ultimo giorno per te.»

Karpov sorrise freddamente: «Io non tradisco chi paga, ma ricordati, amico mio, che il Codice è più di una sequenza di numeri. È il punto di rottura per chiunque lo possieda. L'intero mondo ha il fiato sospeso.»

Fabrizio tirò fuori una piccola chiavetta USB, la tenne tra le dita come se fosse una bomba a orologeria. «E ora?» chiese.

Karpov guardò l'orologio, si alzò e fece un passo indietro: «Sali sulla gondola. Ti condurrò al ponte della verità. Ma fai attenzione: non siamo soli.»

Le luci della gondola si riflettevano sull'acqua nera mentre Fabrizio si sedeva, nervoso, e guardava le ombre delle case che scivolavano lungo il canale. Karpov accese una sigaretta, gli occhi scrutavano l'orizzonte.

«Se qualcuno sa che il Codice è qui...» disse Fabrizio «Chi altri è in gioco?»

Karpov non rispose subito. Poi, con voce bassa, disse: «Non è solo il nemico a cercarlo. Ci sono altri, da più parti, che vogliono distruggere il Codice per farlo scomparire. Persone che non esitano a uccidere per garantirsi la supremazia.»

Fabrizio sentì un brivido lungo la schiena. La gondola si fermò all'improvviso, il silenzio era surreale. Karpov scese e fece un cenno per farsi seguire: «È qui. Il ponte. Ma prima, devo dirti qualcosa.»

Fabrizio lo guardò interrogativo, ma non ebbe il tempo di reagire. Da dietro una colonna del ponte emerse un uomo, armato di una pistola, con il volto coperto da una maschera nera. L'uomo fece un passo avanti, puntando l'arma contro Fabrizio.

«Tu non capisci, vero?» disse l'uomo «Il Codice non è solo un file. È la chiave per accedere a una rete globale, qualcosa che nessuno dovrebbe possedere. E tu, Fabrizio, hai appena firmato la tua condanna a morte.»

Karpov, che fino a quel momento sembrava immobile, si mosse con velocità sorprendente. Con una mossa esperta, disarmò l'uomo e lo gettò a terra, lasciando Fabrizio senza parole.

«Non è sempre come sembra.» disse Karpov, abbassando la pistola che aveva sottratto all'aggressore, «Siamo tutti pedine in un gioco più grande.»

Fabrizio guardò la chiavetta USB nelle sue mani e sapeva che la partita era solo all'inizio. Quel Codice non sarebbe stato facile da proteggere. Ma una cosa era certa: doveva fare in modo che non cadesse mai nelle mani sbagliate.

«Portami via da qui.» disse, fissando Karpov, «Il vero gioco sta per cominciare.»

E nel buio della notte veneziana, mentre il Codice cominciava il suo viaggio verso l'ignoto, le ombre del passato e del presente si mescolavano, creando una rete di inganni da cui nessuno sarebbe uscito illeso.

2

La gondola scivolò silenziosa sul Canal Grande, mentre Fabrizio, Karpov e l'uomo ormai disarmato si dirigevano verso un punto sicuro. La città sembrava immobile, come se fosse sospesa nel tempo, ma sotto la superficie accadeva qualcosa di ben più profondo. Le mani di Fabrizio stringevano ancora la chiavetta USB con una forza tale che le sue dita cominciarono a formicolare. Sapeva che non sarebbe stato facile portare a termine la missione, e sentiva il peso di quel piccolo dispositivo come un macigno sul suo cuore.

«Chi era quel tipo?» chiese Fabrizio, cercando di rompere il silenzio che gravava sulla gondola.

Karpov, che stava ancora osservando le ombre della città, rispose con un sorriso crudele: «Un ex agente del Mossad. Un traditore. Quello che stai cercando di proteggere non è solo un Codice, è l'accesso a informazioni che potrebbero cambiare l'equilibrio del potere mondiale. E non parlo solo di politica. Parlo di tutto.»

Fabrizio guardò l'uomo a terra, ancora privo di sensi, e annuì, ma una domanda continuava a ronzargli in testa: «Perché stai aiutando me, Karpov? Sei un mercenario. Non ti importa di quello che succede al mondo.»

Karpov fece una smorfia: «Hai ragione, non mi importa del mondo. Ma mi importa di sopravvivere. E questo Codice... se finisce nelle mani sbagliate, nessuno di noi sarà al sicuro. Ci sono forze in gioco più grandi di noi due, Fabrizio. E non puoi nemmeno immaginare chi c'è dietro.»

Fabrizio non disse nulla. Il suo istinto gli diceva che non erano solo la CIA, i Servizi russi e quelli israeliani a cercare

quel Codice. C'era qualcosa di più, qualcosa che nessuno avrebbe mai potuto prevedere.

Arrivarono alla riva, dove una piccola barca a motore li stava aspettando. Il capitano, un uomo robusto e tarchiato, li guardò senza fare domande. Karpov salì per primo, seguito da Fabrizio. L'uomo rimase a terra, come un peso morto, legato e abbandonato.

«Pronto per andare via?» chiese il capitano.

«Prontissimo» rispose Karpov, dando un'occhiata furtiva al Codice nelle mani di Fabrizio. Il capitano avviò il motore e la barca partì con un ruggito. La città scompariva dietro di loro, ma Fabrizio sapeva che la vera sfida stava per cominciare.

La barca li portò fuori dalla città, verso un'isola poco conosciuta e isolata, una delle tante che punteggiavano la laguna veneziana. Un posto perfetto per nascondere qualcosa di prezioso. O qualcuno.

Mentre la barca si avvicinava alla piccola banchina, Fabrizio guardò Karpov con occhi attenti.

«Mi fido di te.» disse, ma con una punta di sospetto che non cercava di nascondere, «Ma dimmi, Karpov, chi c'è dietro di te? Chi ti ha ingaggiato per questo?»

Karpov sorrise, ma non rispose subito. Quando finalmente il motore della barca si spense, il silenzio che seguì fu assordante.

«Siamo arrivati.» disse Karpov «E tu, Fabrizio, sei appena entrato in un gioco da cui non puoi più uscire. Ma non ti preoccupare. L'unica cosa che ti serve adesso è proteggere quella chiavetta. E non ti dirò nemmeno cosa c'è dentro.»

Fabrizio scese dalla barca, il cuore che batteva forte. L'isola era deserta, un luogo fuori dal mondo. Qui il rischio era maggiore, e non c'era nessuno di cui fidarsi completamente.

Karpov lo condusse all'interno di un vecchio edificio fatiscente. Le pareti erano coperte di muschio e le finestre rotte, ma nel centro della stanza c'era una grande scrivania metallica. Una scrivania che non sembrava appartenere a quel posto.

«Qui è dove dovrai fare il tuo lavoro.» disse Karpov, facendo un gesto verso la scrivania, «Tu proteggi il Codice. Io sarò fuori, a vigilare.»

Fabrizio guardò la scrivania e notò una piccola scatola di legno su di essa. La aprì lentamente. Dentro, vi era un altro dispositivo, molto simile a un ricevitore, ma più sofisticato. «Cosa è questo?» chiese, con un tono di preoccupazione crescente.

«Un decoder.» rispose Karpov «Ti aiuterà a capire cosa fare con il Codice. Ma devi fare attenzione, Fabrizio. Ogni volta che lo utilizzi, ti avvicinerai sempre di più alla verità... e a chi vuole distruggerla.»

Improvvisamente, il rumore di un motore in lontananza. Una barca, probabilmente un'altra, si stava avvicinando all'isola. Qualcosa non andava. Fabrizio guardò Karpov con occhi attenti.

«Chi altro sa di questo posto?» domandò, la voce quasi impercettibile.

Karpov fissò Fabrizio per un istante: «Tutti. Tutti quelli che vogliono il Codice.»

Un lampo di realizzazione attraversò la mente di Fabrizio. La sua testa cominciò a correre, calcolando le possibilità. Non erano solo loro due lì. Erano in trappola.

In quel momento, le porte si spalancarono, e un gruppo di uomini armati irruppe nella stanza. Fabrizio si alzò di scatto, il cuore che gli batteva all'impazzata. L'ultima cosa che sentì, prima che il buio lo avvolgesse, fu il suono della voce di Karpov, che gli gridava: «Non è finita, Fabrizio! Non è finita!»

Poi tutto divenne nero.